

Da riscoprire Anita Klinz

L'art director di Abbazia che inventò la grafica dei libri in Italia (e non solo)

Bella, geniale, sempre controcorrente, è stata un faro per la Mondadori

CRISTINA BONGIORNO

La via italiana all'immagine visiva ha un nome di donna: Anita Klinz, che, sarà perché nasce nel 1923 sul mare di Abbazia, rivela la stoffa del vero capitano. Un capitano a cui in realtà andrebbe eretto un monumento, avendo contribuito a fare della Mondadori il colosso dell'editoria che conosciamo. Ora la **Fondazione Mondadori** la onora, a quasi dieci anni dalla morte, con un volume dal titolo quantomai adeguato "Ostinata bellezza. Anita Klinz, la prima art director italiana" (pagg. 360, euro 40). Curata da Luca Pitoni, la collettanea di interventi, corredata di un ampio apparato iconografico, ricostruisce la storia della ragazza istriana di buona famiglia che diventerà, a partire dal Dopoguerra e fino agli anni '70, un fruttuoso mix di Mediterraneo, Mitteleuropa e milanesità. Anita lascia Abbazia, meta estiva della

crème del bel mondo austro-ungarico, per Praga, seconda città dell'impero che fu, dove termina il Realgymnasium e si iscrive a Economia. Non esce laureata, ma non sarà solo per questo che, per quante lettere di encomio potrà ricevere nel corso della carriera, autori, dirigenti ed editori le intesteranno sempre con un deferente, ma riduttivo, "signorina".

Eppure la signorina è un Giotto. Colta a dipingere "en plein air" a Milano, dove è fuggita - a piedi da Praga con madre e sorella, il padre medico per due anni in un campo di prigionia - il Cimabue di passaggio la segnala. Diventa impaginatrice e illustratrice per il settimanale "La Vispa Teresa", fin dal primo numero, uscito nel '47. Puntuta, nei suoi schizzi ironici di moda o di réclame, come il suo nasino.

Nelle fotografie esibisce un taglio corto e un'eleganza alla Audrey Hepburn che ne esalta la figura slanciata. L'increspatura delle labbra non si apre mai al sorriso pieno. Consape-

vole, volitiva, riservata, dagli amori sfortunati. Alle feste mondane resta in posizione defilata, da osservatrice. In un mondo di uomini dove le donne al più sono segretarie, lei è il capo: la direttrice dell'ufficio artistico, e adotta

tutti gli espedienti utili a inculcarlo nei sottoposti. Di nuovo: il nocchiero di una ciurma - 16 i fuoriclasse dell'ufficio grafico - che deve sempre essere conscia della destinazione finale. Assunta alla Mondadori nel '51, imprime alla casa editrice una svolta determinante, basata sulla coerenza di uno stile corale, circondata da collaboratori ponderatamente vagliati. Allenati, motivati, redarguiti come un "team" sportivo. Alberto, il figlio del capostipite Arnoldo, è in visibilibio per le vendite di Malraux, Salvatorelli, Piovene. Vittorio Sereni, direttore letterario, difende la scelta da parte di Anita, di un'opera astratta come copertina di "Metello", contro le proteste di Vasco Pratolini. Vane, perché per Anita il libro ha ragion d'essere all'interno di una logica meditata. Il suo ufficio segue ogni singolo dettaglio: dalla carta alla rilegatura, dai costi di produzione alla promozione.

Una manager, ecco cos'è, ma con un puntuto nasino infallibile per il bello. Il buono sta nel fondere l'esigenza estetica intrecciando il prestigio dell'azienda alle finalità del consumatore. E quando Alberto Mondadori nel '58 insufferà vita a una costola della Mondadori nell'editrice Il Saggiatore, sarà un impatto filosofico dirompente fin dalla prima copertina. "Epigrafe - Ultime poesie" di Umberto Saba, con la sua calligrafia che prosegue sul dorso e sulla quarta di copertina. In tal modo, osserva il designer triestino Leonardo Sonnoli nel testo "Quando le attitudini diventano forma" - "il libro non si esaurisce sul piatto principale, ma si estende nella terza dimensione" connotandolo come gesto assoluto. Per Anita Klinz non vale la battuta che vuole il diamante il miglior amico delle ragazze. Il suo miglior amico è la collana (editoriale).

Il volume a lei dedicato riproduce un'ampia prova del suo talento. Dall'Enciclopedia dei ragazzi in 12 volumi, ai Maestri dell'Architettura Contemporanea, stilisticamente appartenenti a un'idea unitaria ma personalizzati con un tratto simbolico che identifica il protagonista. Dai Classici contemporanei stranieri, al gioco geometrico della collana La Cultura; dalla storia de Il Marcopolo, a Uomo e Mito, passando per la Storia comparata del Mondo. Dalla saggistica dei Gabbiani, di impostazione concettuale, alle monografie dei gigan-

Anna Maria Klinz, detta Anita, direttrice artistica e grafica, a partire dagli anni Cinquanta raggiunse l'apice in una realtà di punta quale la Mondadori



"Ostinata bellezza. Anita Klinz, la prima art director italiana" di Luca Pitoni, **Fondazione Mondadori**, pagg. 359, euro 40



ti di pittura e scultura... Il mezzo è il messaggio: e infatti Klinz comunica al fruitore un incredibile numero di informazioni con un solo colpo d'occhio.

È l'iconico oblò il marchio dei fantascienza Urania, dei gialli di Segretissimo. Il romanzo passa dalle 50 mila alle 250 mila copie grazie agli Oscar, il primo vero tascabile italiano a uscita settimanale dal '65, dalle copertine individualizzate ma riconoscibili come parte della serie. Tutto per merito di Anita. Una macchina da guerra con il debole per il mare della minuscola Giannutri, isoletta del Giglio, uno scampolo di Abbazia, ma a portata di aiuto. Vi si rifugia in fuga dalle cene di società, parte del dovere. Qui il piacere del pesce appena pescato: la semplicità, prediletta, degli ingredienti contro la sofisticatezza, come nell'arte grafica dell'incomparabile, eppure negletta, progettista.

È un segno premonitore della fine quando l'editrice si sposta dalla sede liberty di via Bianca di Savoia alla brumosa Segrate del palazzo di Niemeyer. Klinz lavora alla rivista "Duepiù", che tratta di sesso, dove sarà mero ingranaggio della produzione. Lo spirito di atelier ha ceduto a una visione imprenditoriale-gerarchica che non le si confà. Gli anni tra il '70 e '76 si portano via Angelo Rizzoli, Arnoldo Mondadori, il figlio Alberto, e Giangiaco- mo Feltrinelli. La grande stagione dell'editoria dalla cura artigianale è tramontata e Anita Klinz scioglie la sua liason con la Mondadori, durata 5 lustri, con amarezza, il 31 dicembre 1976, a 52 anni.

La attendono al varco nuove avventure, deludenti, fino al definitivo ritiro nell'88. Le resta ancora un quarto di secolo di vita e si spegne nel 2013, l'8 marzo, il giorno della festa della donna. Lei, che era nata capitano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Biografia illustrata

La vita professionale e privata della prima art director italiana, Anita Klinz (1923-2013) raccontata attraverso riproduzioni di progetti, foto e interventi d'autore, nel nuovo volume della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Il ritratto non solo di una donna dalle capacità eccezionali, ma anche di una stagione unica della grafica italiana che impresse una chiara identità alla cultura visiva dei lettori italiani. Tra i grandi artisti che Anita ha scelto e diretto l'ungherese Ferenc Pintér, che si era proposto come freelance e che viene invece assunto su indicazione di Anita nel 1960. Con Pintér Anita si scontra più volte nella progettazione della collana Omnibus: vuole infatti che le illustrazioni di Ferenc avvolgano tutto il libro, incluso il dorsetto e la quarta di copertina. Anita ha compreso, meglio di altri, che il libro è un oggetto di design.